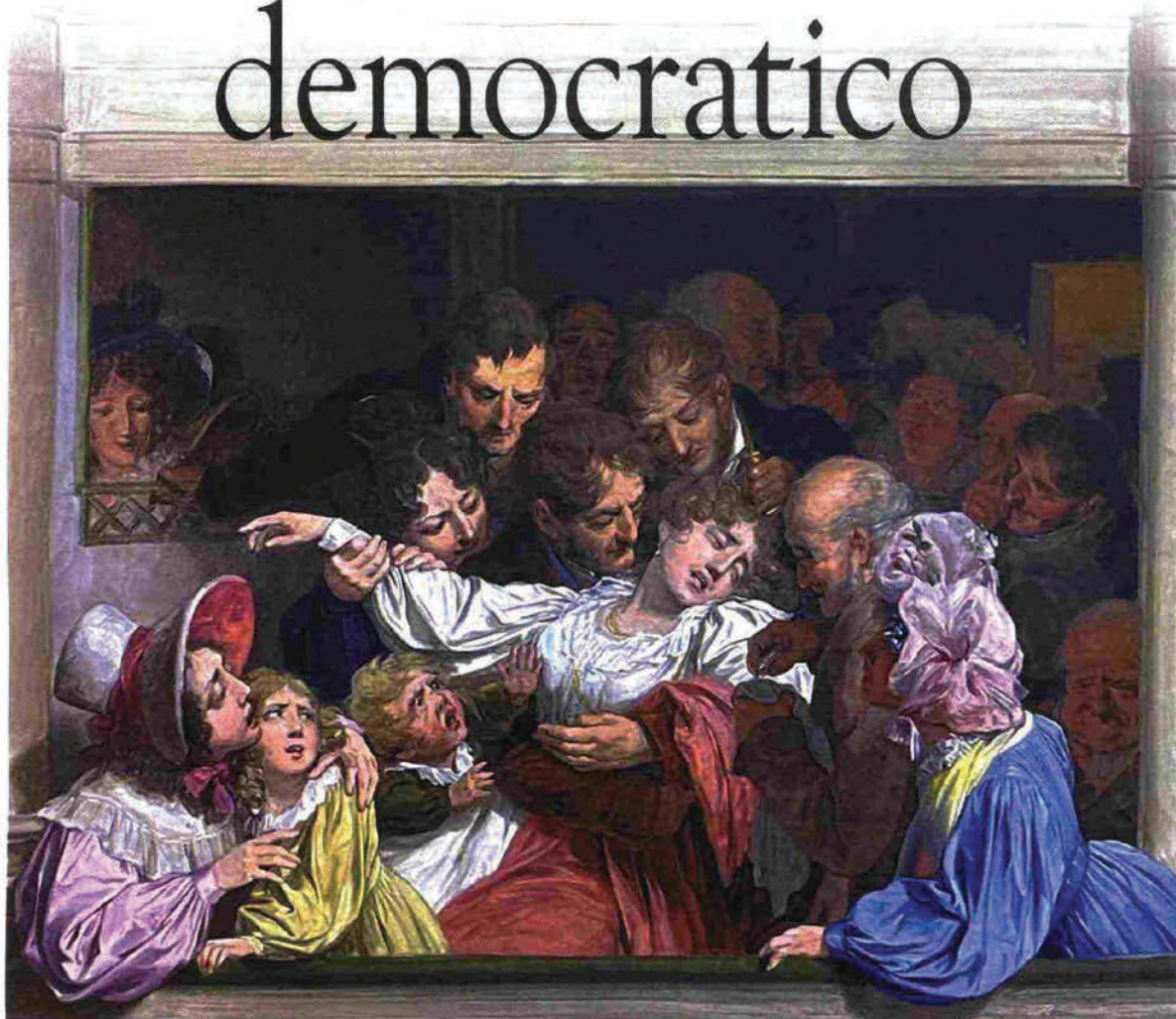


Anticipazioni

DRAMMA democratico



Il tramonto del “sacro” affossa la tragedia e spiana la strada al melodramma, il linguaggio che rende le sue immagini comprensibili a chiunque. Nel magistrale saggio di Peter Brooks, pubblicato dal “Saggiatore”, il trionfo dell’opera è spiegato attraverso la letteratura

DI PETER BROOKS

La parola “melodramma” indica originariamente un’opera teatrale con accompagnamento di musica. Il primo a usarla in questo senso pare sia stato Rousseau, per descrivere un’opera in cui una mescolanza di monologhi, pantomime e accompagnamento orchestrale mirava a esprimere una carica emotiva interamente nuova. In seguito la parola passò a indicare uno spettacolo po-

“L’effetto del melodramma”, di Louis-Léopold Boilly (1830)

polare derivato dalla pantomima (nella quale, è bene ricordarlo, esisteva un accompagnamento musicale) che non rientrava in nessuno dei generi codificati. Il teatro ottocentesco le ha assegnato una funzione ben precisa, ed è oggi un elemento fondamentale del cinema, la forma estetica contemporanea che più si è avvicinata al melodramma e ha finito

Anticipazioni

praticamente per soppiantarlo. Jean-Paul Sartre ha descritto mirabilmente gli effetti dell'accompagnamento musicale nel cinema muto, la sua capacità di fornire un'identità immediatamente riconoscibile a personaggi e situazioni, una necessità logica e rigorosa all'intreccio; e sappiamo bene come nel film sonoro la musica continui a risultare determinante per l'evocazione di particolari atmosfere e significati. Il romanzo, si sa, non contiene musica in senso letterale; eppure i conflitti emotivi ne richiedono il linguaggio desemantizzato, la capacità di esprimere l'"ineffabile", le tonalità e le modulazioni. Per conferire all'intreccio quel senso di necessità inesorabile che nella letteratura premoderna affondava le sue radici nel mito, si ricorre proprio a un'organizzazione musicale, s'intende in senso metaforico: stile, strutturazione tematica, variazioni di tono, di ritmo e di voce. Una tentazione, in questo senso, può essere quella di considerare il melodramma come una costante dell'immaginazione, un elemento invariabile al di là delle superficiali oscillazioni dei "generi": potrebbe essere una sorta di polarità archetipica, come è già stato suggerito da taluni critici per il barocco e il romanticismo, e ripresentarsi in ogni epoca e in ogni contesto. [...] È un'ipotesi non priva di valore: non è impossibile, per esempio, distinguere la melodrammaticità di Euripide dalla tragicità di Sofocle; ma il termine rivela la sua utilità, anche ai fini del nostro discorso, solo nell'accezione moderna e specifica che viene ad assumere in un particolare momento storico. Le origini del melodramma vanno infatti ricercate nel contesto della Rivoluzione francese e degli anni immediatamente successivi: è questo il momento epistemologico che il melodramma rappresenta e a cui fornisce anche un suo contributo, il momento in cui - sia sul piano simbolico sia su quello letterale - si assiste alla liquidazione definitiva del concetto di sacro (e delle istituzioni che lo rappresentano: chiesa e monarchia), all'infrangersi del mito della cristianità, alla dissoluzione di una società organicamente basata su strutture gerarchiche, e al declino di quelle forme letterarie - tragedia e com-

Novità in libreria



Con *L'immaginazione melodrammatica* (Il Saggiatore, in libreria dal 20 ottobre) Peter Brooks, docente e ricercatore a Yale e Princeton, analizza a partire dalla sua nascita in seno alla Rivoluzione francese cosa è stato il melodramma, da genere teatrale a modello compositivo di romanzi, film e altri tipi di narrazioni. Il critico letterario americano svela come nelle opere di Balzac, James, Dickens e Dostoevskij siano rintracciabili gli elementi costitutivi del melodramma, un modo di concepire i conflitti nella società che ci ha aiutato a comprendere non solo il mondo ma anche noi stessi.

media in costume - più direttamente legate a quell'ordinamento sociale. Nel melodramma, peraltro, non dovremmo cercare soltanto un riflesso della "caduta" della tragedia, ma una forma di reazione alla perdita di quella visione. Non a caso il melodramma viene alla luce in un mondo in cui gli imperativi tradizionali del vero e della moralità sono stati violentemente contestati, e in cui d'altronde la proclamazione e la vera e propria instaurazione del vero e della moralità divengono un problema politico immediato e quotidiano. Quando il rivoluzionario Saint-Just esclama: "Il governo repubblicano si basa sul principio della virtù; o altrimenti del terrore", i termini sono quelli estremistici e manichei del melodramma, fra i quali non esiste mediazione possibile, nel quadro di una situazione rivoluzionaria in cui il mondo è chiamato a gettare le basi di una società nuova, istituendo per legge il regno della virtù. Un nuovo mondo, una nuova cronologia, una nuova religione, una moralità nuova: tutto questo appare alla portata del legislatore rivoluzionario, o comunque alla portata delle sue enunciazioni verbali. La rivoluzione tenta di consacrare la legge, di identificare la repubblica con la moralità stessa; ma non fa che produrre il melodramma, una lotta incessante contro i nemici interni ed esterni, denunciati come malvagi corruttori della moralità, da affrontare e da eliminare, senza un attimo di tregua, per garantire il trionfo della virtù. Come l'oratoria rivoluzionaria, il melodramma si preoccupa fin dai suoi inizi di individuare, esprimere e imporre verità etiche e psichiche fondamentali: le ripete continuamente con la massima chiarezza, ne inscena i conflitti e gli scontri, presentando e ripresentando la minaccia del male e la glorificazione finale della moralità. Le sue implicazioni sociali possono essere, a seconda dei casi, rivoluzionarie o conservatrici; ma il linguaggio è sempre radicalmente democratico, e si sforza di rendere le sue immagini chiare e comprensibili a chiunque. Non è arbitrario sostenere che il melodramma diviene lo strumento privilegiato per la scoperta e la traduzione in termini operativi di un mondo etico fondamentale in un'epoca ormai lontana dal sacro. Si può vedere nella Rivoluzione francese l'ultimo atto convulso di un processo di sconsecrazione che aveva avuto origine nel rinascimento, e dopo il momentaneo compromesso dell'umanesimo cristiano aveva ripreso forza nel corso dell'illuminismo: un processo durante il quale i miti sacri avevano perduto il loro valore come concezione del mondo e i loro rappresentanti politici e sociali si erano ritrovati sprovvisti di ogni legittimità. Nel corso di questo processo diveniva impossibile anche la tragedia, che si basa sul pasto collettivo in cui, come nella messa, ci si ciba del corpo sacro. [...] Forse dovremmo rassegnarci a riconoscere nel melodramma uno degli elementi centrali della sensibilità moderna (il romanticismo è la genesi della sensibilità moderna, quella in cui tuttora ci stiamo muovendo): l'arte moderna è caratterizzata proprio da questa sua consapevolezza di basarsi sul vuoto, dalla necessità di postulare significati e sistemi simbolici privi di una giustificazione inattaccabile in quanto non sostenuti da una teologia o da un codice di comportamento sociale universalmente accettato. 9